

con vedute piccole, predisposti, per i lavori, per le opere, da cui dipendeva quella tale ricostruzione, dei fondi appena bastevoli ad attuare un terzo delle opere che eseguivamo prima della guerra. Ripariamo almeno in parte, dunque! Facciamo, almeno in parte, ciò che non si fece e si doveva e si disse di... voler fare!

Ma v'ha di più. V'è un programma ancora più ampio. Emerge sempre dalle cifre del bilancio dei lavori pubblici. Ho fatto un calcolo: e, salvo omissioni, che non potranno mancare, ho trovato che, per finanziare le leggi finora votate dal Parlamento per opere pubbliche, è necessario un miliardo e poco meno di 400 milioni: e ve n'è di tutto e per tutti, di ogni specie e di ogni regione. Non ripetiano, come per le leggi, l'errore, onorevoli colleghi, di far leggi nuove; laddove ne avremmo abbastanza delle vecchie, sol che le applicassimo.

Ma occorre, onorevole Bonomi, che il programma, quale che esso sia, si attui.

Occorre che il programma si attui, e subito: risponda, cioè, allo scopo immediato, nel minor tempo possibile; risponda ai dettami dell'esperienza che deve insegnarci qualche cosa.

Non deve, per esempio, avvenire quel che avvenne degli altri fondi concessi nel 1919-20, i quali, disposti per 860 milioni, aspettano ancora di essere erogati, per più della metà, dalla Cassa depositi e prestiti! Esso, deve rispondere a tutte le esigenze cui si vuole soddisfare, non con quel procedere tardo e lento, che è ormai caratteristico nelle nostre amministrazioni: ove la ruggine delle antiche leggi non fa girare le ruote e funzionare il congegno: ove, su tutte le leggi, impera quella del sospetto, per il quale non è mai abbastanza esser guardinghi, non mai soverchio fare ispezioni o controlli! Ella che fu, al Ministero dei lavori pubblici, onorevole Bonomi, e vi lasciò i due decreti, quello del febbraio 1919, sulle semplificate modalità di concessioni di opere, e quello del novembre 1916 sulla derivazione delle acque pubbliche, può — sol che svolga i nuclei eccellenti di quelle norme — comporre tutta un'opera di rinnovamento, forse non prevista nè penata.

Se a questa opera dalle applicazioni vaste e molteplici, dagli effetti vari e poderosi, che è antica promessa e sarebbe novissimo premio, ella saprà, veramente, non con le parole dei programmi, ma con le opere, associare, imporre, il suo nome: allora, potrà dire di aver fatto — quasi segnacolo in vesillo — suo il motto: « Rifare l'Italia ».

Rifarla, con la virtù del lavoro assiduo e fecondo dei suoi figli, rifarla per maggiori meritate auspicate fortune. (*Vive approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Murgia ha facoltà di parlare.

MURGIA. Onorevoli colleghi. Dopo il brillante discorso politico e tecnico dell'amico Cuomo, io esito ad esporvi il mio semplicemente tecnico e perciò arido e monotono.

Ma, poichè nel discorso della Corona e nelle comunicazioni del Governo non si è fatto cenno alla soluzione del problema del Mezzogiorno e delle Isole, reputo necessario ricordarlo e prospettare alla Camera alcune proposte sulla parte del problema da me maggiormente studiata.

Vi prego di benevola attenzione.

Con decisa e solenne affermazione la Camera, nella passata legislatura, ha proclamato la inderogabile necessità di legiferare provvedimenti intesi a promuovere ed a favorire la rinascita economica sociale del Mezzogiorno e delle Isole.

Parecchi colleghi hanno accennato alle somme, che alcuni hanno anche determinato in 10 miliardi, da stanziarsi nei diversi bilanci, senza di che sarebbe vana qualunque discussione intesa a concretare disposizioni di legge non traducibili in realtà per deficienza di mezzi adeguati.

Ed allo stato attuale delle cose, in quelle regioni occorrono fatti e non-articoli platonici di più platoniche leggi.

E perchè i fatti rispondano alle reali necessità, e le leggi risultino opportune ed efficaci a risolvere effettivamente tutte le varie questioni che costituiscono il problema, occorre anzitutto scegliere e seguire la via più pratica ed anche la più breve per corrispondere all'annosa aspettazione delle popolazioni interessate.

Perciò, penserei alla opportunità, che i vari rappresentanti delle regioni cui si ha da provvedere si intendano ed accordino sui risultati e le richieste dei loro studi particolari, per coordinarli quindi in un unico, organico, pratico disegno di legge da presentare al Governo perchè esso, con le modificazioni che ritenga opportune, lo proponga alla discussione ed alla approvazione del Parlamento.

Con tale prudente procedura un tale disegno offrirebbe garanzia di soluzione vera dei